

Toni Fontana

AFGHANISTAN *la fine di un incubo*

Il filippino Angelino Nayan, la kosovara Shqipe Hebibi e la nordirlandese Annette Flanigan erano stati rapiti dall'«Esercito dei musulmani» il 9 ottobre

A fare da mediatore l'imprenditore kosovaro Pacolli, ex marito di Anna Oxa
Il capo dei sequestratori alle autorità:
ora come promesso, scarcerate 24 prigionieri

Kabul, liberati i tre ostaggi Onu

«Non è stato pagato nessun riscatto». L'Independent: il rilascio strappato torturando a morte un rapitore

I tre funzionari dell'Onu inviati in Afghanistan in qualità di osservatori in occasione delle elezioni presidenziali del 9 ottobre sono stati liberati ieri mattina a Kabul. Il filippino Angelino Nayan, la kosovara Shqipe Hebibi e la nordirlandese Annette Flanigan, sono apparsi «in buone condizioni di salute». Erano stati sequestrati il 28 ottobre scorso e la loro cattura aveva fatto temere che l'ondata di violenza e le tecniche adottate dai terroristi che operano in Iraq avessero «contagiato» anche i nostalgici del regime dei Talebani. Invece, se si presta ascolto alle fonti ufficiali, la vicenda si è conclusa nel modo migliore. Molti dubbi e sospetti circondano tuttavia il sequestro. Fonti dell'ambasciata britannica e dell'Onu a Kabul, citate dal quotidiano *The Independent*, sollecitano un'inchiesta sulla morte di un presente sequestratore che sarebbe stato torturato a morte in un carcere governativo e sull'uccisione di un altro rapitore morto durante un blitz delle forze di sicurezza afgane. Secondo *The Independent* il rilascio sarebbe insomma la conseguenza delle «crudeltà» ordinate dai capi dell'antiterrorismo.

Di tutto ciò non vi è traccia nelle dichiarazioni ufficiali del governo afgano e nei commenti dei



La festa nelle Filippine per la liberazione di Angelito Nayan

diplomatici britannici a Kabul che anzi sottolineano con soddisfazione che è stata scongiurata l'esportazione dell'«Iraq-style» in Afghanistan. Resta però da vedere a quale prezzo. Il capo del «Esercito dei musulmani», che si è assunto la paternità del rapimento, ha inviato un messaggio all'*Afghan Islamic Press*, agenzia con base in Pakistan. Akbar Agha, leader di una fazione dissidente dei Talebani, sostiene che due dei tre ostaggi sono stati liberati perché il governo di Kabul si è

impegnato a liberare 24 prigionieri, mentre la rapita albanese è tornata in libertà in seguito all'appello di un musulmano del Kosovo».

impegnato a liberare 24 prigionieri, mentre la rapita albanese è tornata in libertà in seguito all'appello di un musulmano del Kosovo».

Sul primo punto, cioè la promessa di liberare alcuni prigionieri, non solo non vi è stata una conferma da parte del governo, ma il ministro dell'Interno afgano, Ali Ahmad Jalali, ha seccamente smentito affermando che «non è stato scarcerato alcun detenuto, non è stato pagato alcun riscatto, non è stata accolta alcuna richiesta dei sequestratori».

È invece probabile che «non è stato pagato alcun riscatto, non è stata accolta alcuna richiesta dei sequestratori».

Secondo l'ambasciata britannica e fonti dell'Onu a Kabul il rilascio sarebbe stato ottenuto anche con la tortura e ieri le agenzie internazionali hanno raccolto voci secondo le quali vi sarebbe stato un «conflitto a fuoco» che ha condotto alla liberazione dei tre ostaggi. Questi ultimi non hanno rilasciato alcuna dichiarazione e si è saputo che «lasceranno presto il paese». Il loro sequestro appare tuttavia «anomalo». Fin dai primi momenti dopo la cattura i rapitori hanno avanzato richieste dimostrando una scarsa conoscenza della situazione mondiale, pretendendo la liberazione di detenuti rinchiusi nel carcere di Guantanamo e annunciando poi la «disponibilità a trattare».

L'Esercito dei musulmani è una fazione dissidente dei Talebani; il leader Akbar Agha, in polemica con il mullah Omar al quale rimprovera la dominanza nel movimento armato dell'etnia pashtun, avrebbe organizzato una piccola armata clandestina con il proposito di emulare le gesta di Al Zarkawi.

rapporti statistici sui due popoli

Poveri la metà dei palestinesi e un milione e mezzo di israeliani

Una economia distrutta. Una popolazione ridotta alla miseria. Un tasso di disoccupazione in continua, devastante crescita. È la sfida della povertà il primo banco di prova per la nuova leadership palestinese e per il probabile successore di Arafat, Abu Mazen. In quattro anni di Intifada il numero dei palestinesi della Cisgiordania e della Striscia di Gaza che si trovano sotto la linea di povertà (1,65 euro al giorno) è più che raddoppiato, passando dal 20 al 48% della popolazione. Circa un terzo di questi, cioè 600mila palestinesi, si trovano sotto la «linea della sussistenza» (1,10 euro al giorno) e non hanno accesso a beni primari, come cibo, vestiti, alloggi. Lo afferma la Banca Mondiale in un rapporto sulla situazione economica nei Territori. Secondo il rapporto, il tasso di disoccupazione è cresciuto del 28,6% nella prima metà del 2004, rispetto al 10% prima della seconda Intifada. Tra i giovani, il livello di disoccupazione ha raggiunto il 40%. Il Pil palestinese è precipitato del 37% dal 1999. Secondo la Banca, la causa principale delle difficoltà economiche palestinesi è dovuta alla politica israeliana di «chiusura» della Cisgiordania e della Striscia di Gaza. «Chiusure e coprifuochi - afferma la BM - continuano a ostacolare le attività imprenditoriali e commerciali e i normali scambi sociali: hanno inoltre fatto salire i costi di produzione e di trasporto delle merci e interrotto diversi rapporti economici vitali tra villaggi e centri urbani». Il portavoce del ministero degli Esteri israeliano Mark Regev ha replicato che la causa principale delle difficoltà economiche è la violenza palestinese. «L'economia nei Territori - sostiene - era in crescita negli anni che hanno preceduto la sollevazione terroristica». Inoltre, aggiunge Regev, anche al diffusa corruzione in seno all'Anp ha contribuito a molte delle difficoltà. La politica israeliana di isolamento dei Territori, sempre secondo la Banca Mondiale, ha provocato una drastica contrazione nel numero dei palestinesi che lavorano in Israele, sceso da 120mila nel '99 a circa 40mila attualmente, di cui circa metà illegalmente. La BM afferma che per rilanciare l'economia palestinese, Israele dovrà ristabilire la libertà di movimento nei Territori, l'Anp accelerare le riforme strutturali per incoraggiare gli investimenti commerciali e i Paesi donatori aumentare gli investimenti nei Territori da un miliardo a un miliardo e mezzo di dollari. Ma la sfida della povertà investe anche la classe dirigente israeliana. A lanciare l'allarme è l'annuale rapporto dell'Istituto per la Previdenza Sociale, secondo il quale quasi 1,5 milioni di israeliani, il 22,4% della popolazione, vive sotto la soglia della povertà. «Israele è un Paese che sta diventando sempre più povero», ha affermato ieri il direttore generale dell'istituto. Sono 336mila le famiglie (1.427 milioni di persone, fra questi vi sono 652mila bambini, ovvero il 30,8% dei bambini israeliani) che vivono sotto la soglia della povertà (Nis.1763, circa 300 euro).

u.d.g.

lascierà anche Brokaw della Nbc

Rather, cade la testa del giornalista scomodo per Bush

rapporto Onu sull'Aids

Quasi 40 milioni di malati Le donne le più colpite

GINEVRA Cresce nel 2004 il numero di persone colpite da Aids, raggiungendo con i suoi 39,4 milioni, «il livello più alto» dallo scoppio dell'epidemia, stando alle ultime stime dell'Onu rese note a Ginevra. E mentre negli anni scorsi erano gli uomini bianchi omosessuali i più colpiti, dal rapporto di quest'anno emerge che sono sempre più nu-

merose le donne e le ragazze che contraggono il virus: attualmente circa la metà dei 37,2 milioni di adulti che vivono con l'aids donne. In Africa subsahariana, la regione più colpita dalla malattia, la percentuale sfiora il 60% e raggiunge il 76% tra le più giovani (15-24 anni). L'aumento dei casi tra le donne - si legge nel rapporto dell'Unaid, non è tuttavia confinato al Continente nero ed è stato osservato in tutte le regioni del mondo negli ultimi 2 anni, con incrementi importanti in Asia dell'est, Europa centrale-orientale e Asia centrale. «Nel mondo la maggioranza delle donne contraggono l'infezione a causa di comportamenti ad alto rischio del loro partner. È necessario adottare con urgenza strategie per affrontare le disuguaglianze di genere», dice Peter Piot, direttore dell'Unaid.

Dan Rather aveva mostrato ai telespettatori un documento apparentemente gravissimo: la lettera di un ex comandante che sosteneva di essere stato messo sotto pressione per dare un giudizio positivo sul tenente Bush nonostante il suo stato di servizio per nulla esemplare.

La lettera era falsa e la Cbs l'aveva ottenuta da una fonte sospetta: Bill Burkett, un ex ufficiale della guardia nazionale che da anni provava risentimento verso George Bush. L'infortunio aveva dato un colpo terribile alla credibilità di Dan Rather, il giornalista che per primo aveva denunciato lo

scandalo delle torture nel carcere di Abu Ghraib. La Cbs annuncerà nei prossimi giorni le conclusioni di una inchiesta sul falso documento, condotta da due investigatori indipendenti.

«Era inteso che me ne sarei andato dopo le elezioni», ha rivelato ieri Dan Rather. Il successore non è ancora stato scelto. Vi sono due candidati interni, John Roberts e Scott Pelley, ma è possibile che la Cbs cerchi una soluzione esterna.

Negli anni 80 Dan Rather era il conduttore di telegiornale con i maggiori indici di ascolto in America, ma in seguito è stato sorpassato dapprima da Peter Jennings della Aabc e poi da Tom Brokaw della Nbc. Due di questi veterani che hanno dominato per vent'anni l'informazione televisiva ora escono di scena. Rimane il solo Jennings, ultimo superstite di un'epoca in cui non esistevano le televisioni via cavo e l'Internet.

Bruno Marolo

WASHINGTON Dopo la vittoria di Bush, cadono le teste di coloro che lo hanno criticato. Ieri si è dimesso Dan Rather, il conduttore televisivo della Cbs che aveva usato un documento falso per accusare il presidente di assenze ingiustificate durante il servizio militare. La prossima settimana andrà in pensione Tom Brokaw, il suo collega della Nbc che ha dato grande spazio alle difficoltà della guerra in Iraq.

Dan Rather ha 73 anni. Leggerà per l'ultima volta il telegiornale il 9 marzo, la stessa data in cui 24 anni fa sostituì Walter Cronkite, il guru del giornalismo televisivo il cui nome è diventato simbolo di chiarezza e obiettività. Continuerà a lavorare per la Cbs come inviato. «In cuor mio - ha assicurato - ho sempre desiderato tornare a fa-

re il giornalista investigativo».

In realtà, pochi dubitano che la sua carriera sia finita e le dimissioni dal posto più importante del telegiornale siano state sollecitate per punizione. Il 21 settembre, Dan Rather era stato costretto a scusarsi con i telespettatori per il documento falso da cui egli stesso era stato tratto in inganno. La Cbs aveva dedicato un'inchiesta alle numerose assenze di George Bush dal servizio militare prestato come tenente nella guardia nazionale in Texas, mentre molti giovani della sua età erano al fronte in Vietnam. Altri avevano criticato il presidente per questa ragione, ma

VERSO IL 3°
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS



www.dsonline.it

La Sinistra DS - Per Tornare a Vincere presenta la Mozione
UNA SINISTRA FORTE
UNA GRANDE ALLEANZA DEMOCRATICA

GIOVEDÌ 25 NOVEMBRE ORE 17,00

Pietro Folena

Taranto, Sezione Ds "Alessandro Volta"
Via dei Fabbri 38